

01 Dic 2024 (Anno C) - 1 AVVENTO -

Prima Lettura - [Ger 33,14-16](#)

Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.

Parola di Dio.

Seconda Lettura - [1Ts 3,12-4,2](#)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Parola di Dio.

Vangelo - [Lc 21,25-28.34-36](#) - *La vostra liberazione è vicina.*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». Parola del Signore.

Salmo - Dal Sal 24 (25) - R. A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. R.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;

guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. R.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza. R.

Intervento P. Innocenzo

Nel lontano 1980, tornando dagli Stati Uniti e avendo constatato la vivacità dell'ebraismo statunitense nell'Università di (incomprensibile) in California, mi venne in mente di proporre un colloquio Ebraico - Cristiano per far conoscere, certamente l'ebraismo al cristianesimo, ma anche per ribadire l'importanza della salvezza di Dio, che si realizza nella storia, per rispondere a tutte le mitologie che stavano emergendo anche in America, mitologie legate alla New Age.

Un ritorno quasi al mito pagano, che nascondeva dietro di sé la convinzione che non serve assolutamente fare riferimento alla trascendenza, perché l'uomo, con la sua attenzione alla natura e il coinvolgimento delle sue opere, della sua tecnica, sarebbe arrivato a percepire la presenza di Dio dentro di sé, anzi quasi un tutt'uno con sé e con la propria natura, senza nessuna necessità di fare riferimento ad un evento storico, come quello al quale si riferiscono gli ebrei, a cominciare da Abramo e da Mosè, e come quella a cui si riferiscono i cristiani, che parlano di un Dio che, nel Suo Figlio, si fa carne, nascendo dalla Vergine Maria, in un luogo preciso della geografia e un tempo preciso della storia.

Quello che percepivo io, dalla presenza di tutte queste sollecitazioni, secondo me mitologiche, che emergevano da tutte le parti in America... avevo visitato (incomprensibile), che è un po' la capitale della New Age degli Stati Uniti, ero preoccupato di ciò che si poteva verificare anche qui nella nostra Europa, ma anche all'interno della stessa nostra percezione della Chiesa, dove tutto poteva essere mitizzato e dove il riferimento alla storia concreta sembrava assolutamente superfluo, per non dire inutile.

Ne parlai con il Rabbino capo di Roma, che allora si chiamava (incomprensibile), con queste preoccupazioni che vi ho adesso proposto. E insieme decidemmo di scoprire, o fare scoprire, che l'Adventus è una spiritualità comune agli ebrei e ai cristiani, e che dunque bisognerebbe approfittare di questa unità di sensibilità spirituale, negli uni e negli altri, che coincide per gli ebrei con la festa di Hanukkah, festa della luce e per i cristiani con la venuta di Gesù a Betlemme.

E così decidemmo di stabilire, proprio all'interno dell'Avvento, all'inizio stesso dell'avvento, dei giorni da dedicare insieme, loro all'attesa del Messia che

ancora non è arrivato, e noi al ritorno del Messia glorioso, nella Sua seconda venuta nel mondo.

Le due tradizioni religiose si univano perciò nella spiritualità dell'attesa, attesa di Colui che viene, attesa di Colui che ritorna. E la mia gioia più grande l'ho vissuta quando, dopo alcuni anni di riflessione comune tra ebrei e cristiani a Camaldoli, il Rabbino capo di Genova, che si chiamava Sergio Sierra, chiese di fare una testimonianza pubblica davanti a tutti. Eravamo circa 150 persone a Camaldoli, tra ebrei e cristiani, e lui disse, io devo confessarvi una mia convinzione profonda. Vi dico subito che sono un rabbino, Rabbino capo di Genova, figlio di famiglie assolutamente ortodosse all'interno della tradizione ebraica, e non intendo assolutamente mai riconoscere, nel vostro Gesù di Nazareth, il Messia del Signore, assolutamente no, tanto meno il Figlio di Dio. Però vi vorrei confessare una cosa che mi sta dentro, ed è che il mio dialogo con voi, mi ha portato alla convinzione profonda di dover essere talmente aperto alle vostre sollecitazioni, che, se quando verrà il nostro Messia, o tornerà il vostro Signore Risorto, avrà lo stesso volto, io per primo mi prostrerò ai suoi piedi per adorarlo. In pubblico eh! Un Rabbino capo di Genova che dopo prese la (incomprensibile), fu molto sincero, fece la scelta di andare in Israele, come cittadino di Israele. Io per primo, se dovessi verificare che il Messia che attendiamo noi e il Signore che attendete voi hanno lo stesso volto, per primo, mi prostreerei ad adorarlo.

Questo per dire che cosa può fare una condivisione spirituale... vivevamo, ciascuno dei due, una esperienza di attesa, quindi di speranza. E nonostante che l'oggetto della speranza potesse sembrare diverso, non smettevamo per questo di sperare che, alla fine, queste famose parallele si congiungessero all'infinito. Mi dette una gioia grandissima, tanto più che questo poi non solo testimoniò davanti a tutti i presenti, ma poi attraverso i Mass Media andò dappertutto, e fu la grande giustificazione del dialogo ebraico-cristiano.

Noi, con l'Avvento, vogliamo sottolineare proprio questo interesse di Dio per la storia concreta dell'uomo. Perché nella tradizione ebraico-cristiana, non sono le verità astratte che interessano, ma è l'interesse di Dio per l'uomo concreto che vive nella storia concreta, e che attraverso la sua crescita umana, o di umanità, o cosmica, permetteva di sperare che ciò a cui Dio ha dato inizio raggiunga certamente il suo fine... *archè* e *télos*, inizio e fine, si pongono sulla stessa certezza di fede.

È ovviamente una certezza di fede, non è la deduzione logica di un ragionamento razionale. Non è neppure la possibilità di poter provare tutto questo né storicamente, né fisicamente, né attraverso tutte e ricerche di fisica astronomica che ci sono oggi.

No, è semplicemente la bella notizia che gli ebrei hanno ricevuta fin da Abramo, e che noi abbiamo ricevuto dalla Resurrezione di Gesù, che Dio, che è fonte della vita, non permetterà mai che sia la morte ad avere l'ultima parola, perché l'ultima parola ce l'ha appunto la vita. Dovesse anche resuscitare i morti, avrà certamente raggiunto il suo obiettivo.

Il Salmo 88/89 che abbiamo cantato, in modo parziale devo dire, perché la parte finale era più determinante, ma non è stata cantata, si rifà proprio a questa promessa fatta da Dio. Dio che promette di essere fedele alla Parola data. L'ha data ad Abramo, l'ha data a Isacco, l'ha data a Giacobbe, l'ha data a Mosè, l'ha data a Davide, l'ha data ai Profeti, l'ha data poi a Gesù di Nazareth anche per noi. Ma la storia sembra contraddire la permanenza di questa fedeltà di Dio.

Nel salmo 88/89 si può verificare nei versetti dei Salmi stessi, dove si dice che Dio, nel Profeta, canta: ho trovato Davide mio servo, con il Mio Santo olio l'ho consacrato, la Mia mano è il suo sostegno, il Mio braccio è la sua forza. Gli concederò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele, stabilirò per sempre la sua discendenza e il suo trono durerà come i giorni del cielo.

Poi verso la fine dice: ma tu sembra che ti sia dimenticato di questo giuramento, perché il nostro re è stato sconfitto, nessuno più fa riferimento a Lui... e il Salmista torna, nonostante tutto, a proclamare la sua certezza nella fedeltà di Dio alla Parola data. Ma è la stessa conclusione che nel NT si ha nelle ultime parole di Gesù crocifisso, secondo Matteo (Mt 27,46), secondo Marco (Mc 15,34), più completo secondo Luca: Dio Mio, Dio Mio, mi hai abbandonato, Dio Mio, resti Tu.

Allora, quando si parla di Avvento, si parla di questo, perché la storia in cui si dovrebbe manifestare questa fedeltà di Dio alla Parola data, sembra contraddire la promessa. Io leggendo questi testi sulla escatologia di Luca, ma abbiamo ascoltato i testi di Marco lungo la settimana... e ascoltando all'interno di ciò che constatiamo presente nella storia di oggi in terra di Israele, a Gaza, Israele del

nord, in Libano e tutto ciò che avviene ai confini dell'Europa. Sembra che Dio si sia dimenticato della Parola data.

Naturalmente si impongono gli interrogativi, terribili. Ho partecipato ad un incontro multireligioso nel centro di San Tommaso Moro, qui a Roma, ho pubblicato anche il libro, è l'interrogativo che veniva da tutto qui: ma come mai, che cosa si nasconde nel mistero della storia, che ci possa permettere di non porre Dio di fronte alla Sua contraddizione, e prosegue ancora a nutrire la vostra speranza.

La risposta che in quel contesto mi sembrò di dare l'attingevo in San Gregorio di Nissa, che gioca tutto nel "già, e non ancora". Già è arrivato il Regno di Dio, già è qualcosa di concreto... la storia di Israele che ritorna dopo tanti secoli alla sua terra. C'è un "già" in tutto questo, e tuttavia questo "già" è intrecciato di contraddizioni, di contrapposizioni, di sofferenze, di incomprensioni reciproche, di più, è abitato anche da situazioni assolutamente inaccettabili, di violenza in nome di Dio.

Ho dovuto ammettere che tutto ciò che sta succedendo in Israele oggi, è succeduto per secoli nella Chiesa, abbiamo fatto altrettanto. Abbiamo fatto macerie di chi non aveva il nostro stesso credo, tra cristiani! Non solo tra cattolici e protestanti, ma tra cristiani, perché ci siamo azzuffati tutti, e tutti dobbiamo ammettere che la nostra storia cristiana, ripeto non solo cattolica, è una storia disseminata di violenze, di incomprensioni, di ingiustizie, di tentativi di appropriazione, di aggressioni. Questa è stata, e tuttavia noi crediamo che all'interno di questa realtà c'è un "già e un non ancora".

Il "già" è dato dal fatto che tutti abbiamo ricevuto, nel Battesimo, la grazia della rigenerazione, tutti, tutti, tutti. E la Prima Lettera di Giovanni, ci dice anche: guardate che noi siamo già figli, non soltanto ci possiamo definire, ma siamo figli, e tuttavia non siamo ancora ciò che il Signore si aspetta da noi, ciò che il Signore ha promesso a noi.

Dunque, all'interno di questa dialettica tra il "già" e il "non ancora" se volete, questa continuità fra il "già" e il "non ancora", ci permette di respirare, nonostante tutto, di nutrire la speranza. La speranza della pace, la speranza della comprensione fra le religioni, la speranza e la comprensione fra i popoli. Perfino la speranza della comprensione fra Israele, attualmente, e i Palestinesi...

i Russi e gli Ucraini, e di tutte le situazioni analoghe che sono presenti nel mondo.

Questo è lo spirito dell'Adventus: non viene meno la speranza!

Allora il tempo dell'Avvento è il tempo della speranza, la speranza che non è una definizione così filosofica o poetica, no, no, la speranza che è una virtù teologale. Il "già" è una realtà concreta, non è una definizione astratta.

E la speranza si intreccia necessariamente con la fede e l'apertura all'amore. Viene dalla fede, si nutre di speranza e sfocia nell'amore.

Allora è lo spirito dell'Avvento, di questo si tratta quando ci riferiamo all'adventus, poi ci saranno tutti i riferimenti culturali, storici, di inculturazione della fede, all'interno delle strutture politiche dell'Impero Romano, delle strutture istituzionali, ma quelle sono tutte secondarie. La cosa fondamentale è una sola, e questo evento è un evento storico, e questo evento storico ci permette di collegare il Verbo fatto carne, dentro un grembo femminile di donna concreta, umana, appartenente a questo nostro mondo, della Sua morte e della Sua crocefissione e sepoltura, ma anche della Sua resurrezione.

Per cui proprio l'Avvento da inizio a questo inno straordinario che si concluderà poi con la Pasqua: "Cristo risorto, è veramente Risorto". A coloro che erano nella morte ha ridato la vita.

Dunque, non si può non collegare l'Adventus, con la Pasqua.

Ora la Chiesa tutto questo ce lo distribuisce in queste quattro settimane, o quattro domeniche di riferimento, che ci separano dal Natale, e ce lo distribuisce attingendo all'AT e al NT, perché come avevamo capito, insieme con il Rabbino capo, le due tradizioni convergono in un (incomprensibile), tutti e due, al di là della formulazione temporale che possiamo dare, restiamo nella certezza che il Signore non verrà assolutamente meno alla Parola data, dovesse perfino resuscitare i morti. E noi questo è ciò che affermiamo.

Perciò rileggiamo l'AT, rileggiamo i grandi Profeti, come Isaia per esempio, che ci ha preannunciato, oppure Geremia, oppure altri Profeti, che ci hanno preannunciato questo Germoglio di lesse, questa pianticella che viene da un albero della radice di lesse, e si proporrà come il Principe della pace.

E tutto questo, aprendo l'AT e il NT, facendo riferimento nel NT soprattutto ai Profeti che invitano alla purificazione, pensiamo a Giovanni Battista che preannuncia l'Agnello di Dio, ma che invita anche a fare penitenza, convertitevi, perché ormai l'accetta sta già intaccando la radice dell'albero, la radice della nostra storia.

Dio è disposto ad intervenire anche se dovesse tirare fuori i figli dal ramo (?), perfino dalle pietre. È il grande Profeta che anticipa Gesù nel NT. L'altro grande Profeta lo possiamo identificare con Giuseppe, lo sposo di Maria, che porta con sé il nome di Giuseppe, il figlio di Giacobbe, con la caratteristica dei suoi sogni, ma che porta con sé anche la dignità di essere figlio di Davide. E lo sentiremo dire, nell'annuncio: Giuseppe, tu che sei riferibile al figlio di Giacobbe, sei anche figlio di Davide, e se sei il figlio di Davide, ricordati che la promessa di Dio rimane. Anzi si concretizzerà proprio in quel Bambino concepito verginalmente dalla tua fidanzata... e poi arriva Maria ovviamente. Maria, che intuisce che è una chiamata particolarissima da parte di Dio, che le chiede di essere anch'essa servo del Signore, al femminile perché è una donna, chiamata o chiamato a lasciar crescere dentro di sé la Parola di Dio, fino a partorirla al mondo.

Dunque, questo è l'Avvento. Se noi riusciamo ad entrare un po' nell'atmosfera spirituale dell'Avvento, queste cose dovremmo cercare di ritenere. Ma io sottolineerei soprattutto l'apertura alla speranza.

Il "già" è già cominciato, anche se attendiamo il "non ancora", che arriverà quando il Signore vorrà.

Non andate dietro a falsi profeti... eccolo qui, eccolo là... no, no, sono tutti rischi di deviazione, no... arriverà all'improvviso perché tutto questo sia un messaggio preciso: non si gioca con Dio, non si scherza con Dio, non si riduce l'obbedienza a Dio alla curiosità di vedere come vanno a finire le cose, come la moglie di Lot, che poi rimase come una statua di sale. Perché è di questo che si tratta... la nostra fede, oggi molto di più di ieri, viene tentata proprio da questa curiosità, vogliamo sapere. Vogliamo sapere con la nostra ragione, vogliamo toccare con le nostre mani, vogliamo verificare con i nostri calcoli, più o meno riducibili alla matematica o alle scienze matematiche, o fisiche, o chimiche. Ma vogliamo toccare con mano. E questa è la grande tentazione della fede.

Io, quando sento parlare di intelligenza artificiale, di questo immediatamente comincio a pensare. Noi siamo tentati di estromettere totalmente Dio dalla nostra vita, e se possibile siamo tentati anche di costringerlo all'interno dei nostri schemi e fargli dire ciò che vogliamo noi, non ciò che vuol dire Lui.

Perché aprirsi a ciò che vuol dire significa accettare la propria creaturelità, accettare la propria kenosis, il proprio vuoto, ma significherebbe, per noi che crediamo, accettare che la kenosis di Gesù sia anche la nostra kenosis. A tutti i livelli. Ai livelli di tutte le conquiste umane, che siano intellettuali, che siano economiche, sociali, politiche, che siano perfino spirituali. Voglio farmi santo! Ma come fai a credere che sei tu che ti fai santo, ma quando mai? È solo il Santo che eventualmente ti fa santo; e anche tutti gli impegni caritativi che possiamo prendere, e che pensiamo che con questi impegni caritativi di poterci in fondo guadagnare la vita eterna. No, assolutamente no! Perché se Lui non ti riempie d'amore, tu non hai assolutamente nulla da distribuire al prossimo, lasciati amare.

Allora l'Adventus è questo, sintetizzato poi alla vigilia stessa del Natale, o la domenica prima di Natale, dalle parole di Maria: "eccomi sono l'ancella del Signore, avvenga di me secondo la Sua Parola". La completa disponibilità.

Lo spirito dell'Avvento dovrebbe portarci proprio alla completa disponibilità d'amore, che realizza anche la nostra speranza. Ci permette perfino di sperimentare un "già e un non ancora" quasi ravvicinati, nel senso ovviamente che noi possiamo presumere di misurare l'infinito. Questo è un altro messaggio che ci viene dall'Adventus, perché l'Adventus è una realtà che va oltre perfino la nostra morte... questo l'ho imparato da Gregorio di Nissa.

Gregorio di Nissa dice che, con la nascita, noi siamo stati gettati da Dio nel grande flusso della vita, perché possiamo arrivare a realizzare quella somiglianza che è contenuta nell'imgo, nell'immagine.

Noi siamo creati ad immagine per raggiungere la somiglianza di Colui che ci ha seminato, nell'immagine, la stessa natura divina. Dice Gregorio di Nissa che tutto questo ha inizio con la nascita, nonostante le deviazioni dovute al peccato è stata poi reimpressa nell'umanità, attraverso Cristo, e messa a disposizione attraverso il Battesimo, ricevuto nella fede, ma non termina mai.

È un movimento che va di luce in luce, *abyssus abyssum invocat in voce cataractarum tuarum...* è qualcosa che ci sconvolge, però già le scienze moderne riescono a rendersi conto che non c'è un limite, e ogni traguardo raggiunto è semplicemente un punto di rilancio per proseguire in avanti.

Questa è la contemplazione di Dio.

Questo è ciò che Gregorio di Nissa dice, la grazia di vedere nel non vedere: "...ed omni videris" (citazione poco comprensibile), che è un paradosso, e che alla fine, proprio alla fine del nostro itinerario dell'Avvento, in fondo ci invita a gettarci con la faccia a terra. Quella che viene chiamata *apostasis* nella tradizione antica dei Padri Greci, che non è teologia negativa, è semplicemente teologia del silenzio, indicibilità.

Di Dio, dice Basilio, si può dire che è, certamente, perché come sarebbe possibile la creazione senza il Creatore, certamente Dio è, ma chi è Dio, che cosa è Dio, nessuno lo sa ... (citazione incomprensibile) ...così diceva San Basilio.

E questo è stato in ciò che, in tutta la tradizione mistica cristiana, è stato conservato fino ad oggi. Dunque, alla fine dell'Avvento, saremo certamente davanti a Gesù Bambino nella mangiatoia, anche qui con tutta una serie di riferimenti simbolici che si potrebbero richiamare. Ma ci piegheremo proprio con la faccia a terra... ma è proprio così? Ma Dio è proprio questo? Bambino chenotizzato, che con le fasce già ci richiama al Crocifisso depresso nel sepolcro? Sì! E la Resurrezione è il dono della fede... se non c'è il dono della fede si riduce tutto a infantilismo, più o meno di emozioni che si creano e a cui siamo stati tutti soggetti di sperimentazione, fin da bambini. Ma senza fede, si riduce tutto al gioco dei bambini, con i loro giocattoli, con i loro babbi natale, con i loro alberi di Natale, con tutto ciò che è mercificato del Natale oggi.

Intervento M. Michela

Mettevo insieme, nella mia Lectio, due testi, quello di Geremia con quello di Luca. Mi sembrava che questa rappresentazione così catastrofica dell'universo, che si presenta in questi testi e anche nei sinottici, dicesse bene anche della nostra storia. Lo confrontavo con la situazione leggendo tutto il capitolo 33 di Geremia, con quella situazione. Geremia si trova in carcere, chiuso, il re è stato imprigionato, la città è stata distrutta, il popolo non si è piegato alla predicazione e alla profezia di Geremia, per cui c'è violenza, c'è ingiustizia, c'è la distruzione e la morte.

Geremia vive questa distruzione nella sua vita, in sé stesso... è in carcere, che vuol dire Babilonia, schiavitù, chiusura, morte. Eppure, Geremia dà una profezia in questo modo:... vedo la paradossalità, come portando la distruzione nel proprio corpo si può profetizzare e dire una parola di vita.

Questo germoglio: verranno giorni nei quali realizzerò le promesse di bene che ho fatto... fa parlare il Signore, ma è il desiderio di Geremia. Geremia ha fatto suo il desiderio di Dio, proprio in quella situazione paradossale di morte, ha fatto suo questo desiderio.

Certamente Dio non viene meno alla Sua promessa, anzi proprio in questa situazione la realizza, e la realizza proprio attraverso due elementi simbolici, da una parte questo germoglio, che è una cosa molto piccola dentro questa catastrofe. Anche il Vangelo dice questo, i fragori del mare, tutta questa angoscia... natura e storia che Luca mette insieme, eppure Gesù dice: alzate il capo la vostra liberazione è vicina!

È questo il germoglio dentro tutto ciò... E poi il nome, "Signore nostra giustizia", che potremmo anche tradurre "Signore nostra salvezza", "Signore nostra liberazione". Mettendo insieme quello che il versetto alleluiatico ci dice: mostraci la Tua misericordia e donaci la Tua salvezza.

Geremia è un Profeta vero, e dentro una situazione distruttiva mantiene viva la speranza, mantiene forte la fede che Dio comunque realizza... e lui la vede già una piccola promessa.

Leggendo il capitolo precedente, addirittura si vede che lui è addirittura obbligato a comperare un campo, e lo paga caro questo campo, non capisce

perché dentro tutto questo che senso ha comperare un campo. Perché ci sarà un futuro, ancora planteranno, ancora si vedranno i greggi... questa è la speranza, il Nome di Dio, la salvezza di Dio, non mancherà in alcun modo.

Qui siamo di fronte a questa devastazione di Gerusalemme, dove crolla tutta la speranza del popolo, che viene deportato e anche Geremia finirà in Egitto. Queste Letture ci fanno capire l'interesse di Dio per la storia... come entrare dentro nei desideri di Dio!

Io mi sono soffermata su un piccolo versetto: il Signore si confida con chi lo teme, dice il Salmo 24, che canteremo, gli fa conoscere la Sua alleanza. Le promesse di Dio vengono conosciute nel momento della difficoltà, nel momento della morte si conosce la vita, ma bisogna attraversarla, non è un concetto.

Lo vedevo proprio dentro questo sconvolgimento, le potenze dei cieli, noi pensiamo di conoscere i cieli, i cieli dei cieli, come dicevano gli antichi ebrei.

Qui non si dice il cielo, ma si dice: le potenze dei cieli saranno sconvolte... anche qui vedevo una paradossalità: per quanto noi conosciamo dei cieli dei cieli, degli universi degli universi, eppure tutto questo di fronte alla nube con cui apparirà in grande potenza e gloria... tutto questo, anche la creazione che Dio ha fatto, sarà niente di fronte alla gloria con cui il Signore viene... però è già annunciata in questo germoglio, in questa resurrezione di Gesù.

Già noi possiamo chiamare il Signore: nostra giustizia, proprio nella realizzazione della morte e Resurrezione di Gesù. Allora chiudo con il desiderio che noi dobbiamo chiedere a Dio di alimentare, di entrare dentro, di condividere il desiderio di Dio.

Il nostro desiderio sarebbe quello di desiderare il bene che Dio, sempre, dentro tutte le situazioni difficili, vuole per noi. Le promesse di bene io le realizzerò... due settimane fa si diceva: io ho progetti di pace verso questo popolo, e allora anche la preghiera per desiderare ciò che Dio desidera, non è una cosa facile, è molto impegnativo... In tutta la nostra quotidianità, sia personale che sociale, politica e mondiale.

Allora bisogna pregare che, proprio il Signore, ci faccia conoscere le Sue vie, ci insegni i Suoi sentieri: guidami nella tua fedeltà e istruiscimi perché sei Tu il Dio della mia salvezza. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi

custodisce la Sua alleanza, i Suoi precetti. E proprio dentro questo cammino il Signore si rivela, si confida. Proprio chi procede come Abramo e Geremia, con la fede, ecco che Dio si rivela e fa conoscere la Sua alleanza, si fa conoscere proprio nell'esperienza concreta della vita.

Io chiedo al Signore, per l'avvento, per questo inizio, proprio di desiderare il bene che Lui desidera per tutti. Se tutta l'umanità pregasse, desidererebbe il bene che Dio desidera, come Geremia... potremmo essere sicuri di un germoglio, di questa liberazione che non vediamo, ma che già intravediamo in tutto. Questa è la preghiera anche per ciascuno di noi, per tutte le nostre comunità e per la Chiesa.